

# Die Presse

“Patrice Chéreau racconta la trama, che tale non è, seguendo l’alveo orchestrale di Janáček. Qui – diversamente da quelle scenografie sterili che di anno in anno vengono vendute nei teatri come ‘allestimento’ – si impara cosa significhi realizzare una regia. Ogni singolo personaggio – che si muova di soppiatto, stia fermo, o cerchi un posticino in una fila – ha il suo profilo, la sua storia. Alcuni pur con i piedi legati riescono a giocare a calcio. Altri possono a malapena camminare. Alcuni meditano intorpiditi tra sé e sé. Altri sentono la necessità di un contatto, e lo cercano in modo aggressivo. Tutto questo è condensato in un adattamento scenico la cui perfezione è paragonabile solo alle migliori messe in scena delle farse di Feydeau – per così dire, il negativo di una commedia agile, che trascina lo spettatore in un inferno con una coerenza tale che alla fine non è più sicuro di potersi mai liberare da quelle immagini [...] La forza di questo spettacolo è la sensazionale compenetrazione contrappuntistica dei destini umani con la musica sostanzialmente non contrappuntistica di Janáček [...] Teatro musicale, nella sua forma ideale.”

Wilhelm Sinkovicz – 13 maggio 2007

## Salzburger Nachrichten

“L’ultima opera di Janáček presenta difficoltà enormi. Da una parte c’è ‘solo’ una collettività, il gruppo di prigionieri del lager siberiano, con pochi personaggi che vengono alla luce per brevi racconti. Dall’altra, Janáček ha scritto una musica in qualche modo ‘primitiva’ ma incredibilmente forte, con ripetizioni e cambiamenti rapidi, molto affine alla melodia della lingua parlata, e con mondi sonori che rendono le ferite percettibili. Lo spettatore si sente anch’esso prigioniero, percepisce concretamente le catene quando l’orchestra strepita [...] Patrice Chéreau, con il collaboratore alla coreografia Thierry Thieu Niang, non ha lasciato nulla al caso, ha curato meticolosamente la caratterizzazione di ogni personaggio fino all’ultima comparsa.”

Ernst P. Strobl – 14 maggio 2007

## The New York Times

“La regia di Chéreau si serve di una scenografia di Richard Peduzzi che consiste unicamente di tre alte pareti di calcestruzzo. È in una relazione talmente stretta con la straordinaria performance musicale di Salonen ... che è difficile commentarle separatamente [...] Non c’è un vero intreccio, né molta azione. Tuttavia lo spettacolo di Chéreau cattura il fugace mix di inquieta tensione e tedio opprimente entro questo ambiente angosciante.”

Anthony Tommasini – 14 novembre 2009

## THE WALL STREET JOURNAL.

“La direzione precisa e chiara di Salonen mantiene abilmente l’equilibrio tra l’asprezza e la bellezza della scrittura orchestrale, evidenziando le straordinarie sonorità di Janáček. Rappresentata due anni dopo la morte del compositore, questa partitura modernista è cupa, mossa da inesorabili ‘ostinato’, ma mai imperiosa.”

Heidi Waleson – 19 novembre 2009

## FINANCIAL TIMES

“L’opera è cantata nell’originale ceco e messa in scena – con coinvolgenti passaggi di desolazione poetica, chiarezza espressiva e sottile stilizzazione – dal grande Patrice Chéreau [...] L’orchestra è affidata a Esa-Pekka Salonen, che affronta la difficile impresa con vigore analitico e con passione accuratamente calibrata.”

Martin Bernheimer – 17 novembre 2009

## The New York Times

“Soprattutto, questa produzione dimostra l’abilità di un regista nel dare vita a un’opera poco conosciuta e raramente eseguita. Mentre ‘evergreen’ come *Carmen* e *Le nozze di Figaro* portano con sé il ricordo di produzioni passate, qui Chéreau ha creato un lavoro completamente nuovo per gran parte del pubblico.”

Alan Riding – 18 luglio 2007